

## **LE FORME DEL RACCONTO (I)**

**Giovedì 22 marzo 2007**

**STEFANO CALABRESE**  
***La fiaba come relitto narrativo***

È innegabile l'importanza che Vladimir Jakolevic Propp riveste nell'ambito degli studi sulla fiaba e nell'individuazione di ciò che essa ha rappresentato per l'uomo nel corso dei millenni dal punto di vista culturale, folclorico e antropologico. Il filologo russo ritiene, sulla base della comparazione di un vastissimo repertorio di fiabe russe, che tali forme narrative siano testimonianza di uno stile di vita e di una ritualità che ci riporta al paleolitico, ad una società con struttura venatoria, di tipo totemico, basata su una cultura sciamanica e sui riti di iniziazione. Propp, tramite le sue ricerche<sup>1</sup>, desidera giungere alla fiaba originaria in forma diacronica e questa, secondo gli studiosi, ricorda molto *Cappuccetto Rosso*, trascritta dai fratelli Grimm nei primi anni del XIX secolo<sup>2</sup>; la prima di tante altre versioni con cui gli scrittori si divertiranno a giocare fino alle soglie del terzo millennio. Comprende, infatti, quelle che Propp delinea come le azioni costitutive della fiaba e cioè una prova che il bambino deve superare, il venire 'ingerito', anche in senso metaforico, nel bosco, e il rientro vittorioso del giovane nel mondo degli adulti. Eppure Propp non si interessa ad un elemento sul quale indagheranno molti studiosi successivi e cioè i colori del mondo fenomenico che popolano le fiabe i quali, stranamente, come documenta Davide Conrieri<sup>3</sup> cui si aggiungono i contributi di Max Lüthi<sup>4</sup>, all'origine si riducono a tre soli colori base: bianco (luce); nero (assenza di luce); rosso (colore del sangue e quindi della vitalità).

Victor Turner, studioso di riti africani, oltre che essere noto per avere scritto *Dal rito al teatro*, riprende questo filone di studi ne *La foresta dei simboli*<sup>5</sup> in cui, analizzando le civiltà africane nord-occidentali, ha modo di esporre una vera e propria teoria del simbolo basata sulla triade bianco-rosso-nero. I simboli sarebbero gesti in grado di innescare il rito perché pancronici (ossia capaci di ricordare, rappresentare, prefigurare), perché leggibili dal punto di vista sociale e dal punto di vista naturale rendendoli rispettivamente appetibili o perniciosi, perché i simboli sono in grado di 'condensare' comportamenti emozionali rendendoli, inoltre, spendibili socialmente. Ecco che il bianco rappresenta tutto ciò che dà continuità e che si percepisce come riconoscibile, il nero l'inesistente. A questo rapporto binario originario si

---

<sup>1</sup> V. JA. PROPP, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Boringhieri, 1979; V. JA. PROPP, *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1966.

<sup>2</sup> J. – W. GRIMM, *Fiabe*, Torino, Einaudi, 1979.

<sup>3</sup> D. CONRIERI, *La novella barocca*, Napoli, Liguori, 2001.

<sup>4</sup> M. LUTHI, *La fiaba popolare europea*, trad. it., Milano, Mursia, 1979.

<sup>5</sup> V. TURNER, *La foresta dei simboli*, trad. it., Brescia, Morcelliana, 1992.

sarebbe aggiunto il colore del sangue che si associa alternativamente al primo o al secondo in un rapporto di tipo metabolico e catabolico, ossia collegato alla vitalità umana. Se, secondo Turner, la cultura nei suoi primi stadi si genera dalla sublimazione di esperienze fisiche ed emozionali, in un secondo momento non c'è più la necessità di questo legame viscerale. Allo stesso modo le fiabe diventano oggettività di secondo grado, elementi rappresentanti la fisicità ma, ormai, completamente slegati da essa.

Altro contributo a questo filone di studi viene dato dalla scuola mitico-rituale ottocentesca, secondo la quale le fiabe rappresenterebbero una visione stagionale degli aspetti cerimoniali della vita contadina, per cui anche i colori vengono coinvolti in questi ritmi alterni e termici di storie e di stagioni.

Nel 1967 esce il volume *Basic Color Terms* di Berlin e Kay<sup>6</sup>. Essi si pongono il problema di studiare i sistemi linguistici a livello antropologico; hanno così modo di osservare che il processo di lessicalizzazione dei colori avviene secondo sette stadi, che vanno dalla coppia oppositiva bianco-nero, in cui il cromatismo è ridotto alle sole brillantezza e opacità, cui si aggiunge il rosso in un secondo stadio, fino all'introduzione del cromatismo all'insegna del giallo, del verde, del blu. Negli studi di A. Gehlen<sup>7</sup> sulla civiltà totemica, sul folclore e sulla fiaba, il simbolo assume un valore segnaletico per cui solo gli elementi rituali che si staccano dal contesto possono fare parte del 'ben formato'. E la fiaba continua ad essere la cassa di risonanza della 'benformalità' grazie ai colori.

Il colore rosso, nelle fiabe, si moltiplica nelle numerose versioni di *Cappuccetto Rosso* a partire dall'epoca napoleonica, ma è con la cultura postmoderna che Angela Carter, nella sua *La camera di sangue*<sup>8</sup>, fa collassare tutti i binarismi e ci riconduce all'atavica triade cromatica del bianco, rosso, nero.

Gli apporti dei numerosi studiosi che si sono dedicati a questa affascinante indagine indicano che la fiaba, la grande esclusa dal sistema letterario, è riuscita a conservare maggiormente ciò che l'uomo è stato, ed è proprio grazie a questo che, attraverso i millenni, continua a mandarci i suoi messaggi in codice.

Mara Nardo

---

<sup>6</sup> B. BERLIN- P: KAY, *Basic Color Terms*, Berkeley, Un. of California Press, 1966.

<sup>7</sup> A. GEHLEN; *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 1990.

<sup>8</sup> A. CARTER, *La camera di sangue*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 1989.